

Fonderie, l'addio al carbon coke non basta

I motivi dello stop alla Conferenza per riaprire le Pisano: non soddisfatte le Bat per la fusione del ferro pure coi nuovi forni

Non basta eliminare il carbon coke per riaprire le Fonderie Pisano. Non è sufficiente attivare un solo forno elettrico per ottenere l'Autorizzazione integrata ambientale che, per sua definizione, deve valutare il progetto nel complesso e successivamente alla procedura di Valutazione d'impatto ambientale. Non solo, perché anche le tecnologie di fusione del ferro con sistemi elettrici non garantirebbero tot court il raggiungimento delle nuove Bat (le migliori tecnologie) che sono state aggiornate anche in riferimento alla lavorazione "a freddo".

Sono questi alcuni degli ostacoli che gli uffici della Regione Campania hanno messo sulla strada del riesame dell'Aia e della possibile riapertura dello stabilimento di Fratte. E che complicano inesorabilmente la vertenza del cento operai della fabbrica che non hanno tempo di attendere perché dal 31 ottobre non avranno più alcuna forma di cassa integrazione o ammortizzatore sociale.

Per comprendere il nuovo fronte di confronto tra gli uffici regionali e la proprietà delle fonderie la questione va distinta su due differenti piani, uno più generale e l'altro dettagliato a singoli aspetti. In termini generali, secondo gli uffici della Regione Campania, gli interventi che sono stati presentati anche nel corso della Conferenza dei servizi incidono non solo su singoli aspetti ma comportano un totale cambiamento della modalità di produzione che significa l'adeguamento complessivo dello stabilimento anche con una serie di nuove realizzazioni che comportano modifiche strutturali e che, al di là del fatto che potrebbero essere limitate dal Puc del Comune di Salerno, implicano cambiamenti tali da avere necessità di valutazioni approfondite.

In concreto, dal punto di vi-

LA PROTESTA

L'ex Ilva nel limbo Arriva lo sciopero

Otto ore di sciopero proclamate per lunedì e presidio ai cancelli: è l'iniziativa di protesta decisa dai sindacati Fim e Fiom per lo stabilimento Adi Tubiforma di Salerno. La mobilitazione scaturisce dall'esito dell'ultimo incontro a Palazzo Chigi sulla vertenza ex Ilva: secondo i sindacati, sul tavolo del Governo si è discusso unicamente di ammortizzatori sociali, senza prospettive di rientro al lavoro e senza piani reali per la tutela dell'occupazione o per il risanamento ambientale. E nessuna risposta è arrivata per il sito salernitano.

sta degli uffici regionali, il solo fatto che non si utilizzi più il carbon coke risolve il problema delle emissioni di questo materiale ma restano comunque le polveri sottili prodotte dalla fusione - elettrica - del



Lo stabilimento di Fratte delle Fonderie Pisano

ferro che vengono ugualmente disperse in atmosfera. Lavorazioni che richiedono vache, camini più alti e silos: tutti interventi che, secondo i tecnici degli uffici regionali, vanno valutati nel complesso

e soltanto dopo essere stati realizzati tutti. La proprietà, invece, ha più volte insistito per una sorta di riattivazione della produzione per fasi, con la riapertura immediata con un solo forno elettrico a regi-



Antonello Sada

» Le norme nazionali hanno portato a chiedere Via e Vinca Lunedì c'è il summit chiesto a Confindustria

me e, successivamente, con la realizzazione di tutti gli altri step previsti nel progetto fino alla messa a regime con i tre forni attivi. Il percorso, invece, dovrà passare obbligatoriamente per la procedura di

Via e, probabilmente, anche di Vinca considerando l'impatto sul fiume Irno.

Fin qui il braccio di ferro sulle questioni strettamente tecniche ma a pesare davvero come un macigno sulla vertenza delle Fonderie Pisano è il fattore tempo. Secondo gli uffici regionali, se il progetto fosse approvato dalla Conferenza dei servizi, comunque sarebbe necessario realizzare le opere, procedere al collaudo e solo dopo riaprire. In pratica, anche senza il passaggio della procedura di Via, i tempi sarebbero lunghi. Troppo lunghi per i circa cento lavoratori della fabbrica che, dopo mesi di mobilitazioni e di speranze legate al valore del progetto green rischiano il licenziamento collettivo. Per cercare di scongiurare l'emergenza occupazionale la Fiom Cgil ha chiesto un incontro a Confindustria con la proprietà: dal presidente Antonello Sada è arrivata la convocazione già per lunedì mattina.

Eleonora Tedesco

REPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA MIGRANTI

Mini sbarco al molo "3 Gennaio"

In mattinata attese 14 persone al porto a bordo della "Solidaire"

Sfideranno il maltempo e l'allarta arancione - che ha spinto il Comune di Salerno a chiudere parchi e cimitero fino alle 15 - i 14 migranti che, questa mattina, arriveranno al molo 3 Gennaio del porto commerciale a bordo della nave Solidaire dell'omonima Ong argentina, recuperati nel mezzo del Mediterraneo su un barchino alla deriva nelle scorse ore. Insomma, Salerno torna "porto di speranza" per la 45esima volta nella sua storia. E lo fa in maniera improvvisa: nella

tarda mattinata di ieri, dopo le consuete comunicazioni fra i responsabili dell'Organizzazione non governativa e le istituzioni italiane, è arrivato l'avviso che la Solidaire con i 14 migranti (a bordo anche otto minori non accompagnati) ha visto assegnarsi il porto di Salerno per lo sbarco. Immediatamente, dunque, è partita la comunicazione alla Prefettura: gli uffici di piazza Amendola guidati dal prefetto Francesco Esposito si sono subito attivati per attivare l'oleattissima

macchina dell'accoglienza, disponendo la solita organizzazione e procedendo anche con l'avvio dell'iter per i riconoscimenti delle persone a bordo e l'assegnazione presso le strutture d'accoglienza. I migranti a bordo della Solidaire - già arrivata la scorsa estate a Salerno con oltre 200 persone a bordo -, secondo le prime indiscrezioni, sono in discrete condizioni di salute. La sfida, adesso, è cercare di effettuare tutte le operazioni di sbarco e riconoscimento - più lunghe rispetto al



L'ultimo sbarco della "Solidaire" al porto di Salerno

passato dopo l'approvazione delle nuove leggi nazionali - cercando di sfuggire al forte maltempo previsto per la mattinata di oggi. Un problema in più che, come già

accaduto in passato, la macchina dell'accoglienza coordinata dalla Prefettura di Salerno sarà superare senza particolari ostacoli.

REPRODUZIONE RISERVATA

Accolta la richiesta della Fiom: in ballo il futuro di 100 operai

Fonderie, lunedì l'incontro in Confindustria

Confindustria Salerno risponde alla richiesta della Fiom Cgil e degli operai delle Fonderie Pisano e concede l'incontro tra l'azienda, il sindacato e la Rsu in tempi rapidi. Il faccia a faccia tra le maestranze e la proprietà dello stabilimento di Fratte si terrà lunedì 12 ottobre, alle 16, presso la sede della confederazione degli industriali salernitani. Al centro dell'incontro ci sarà il futuro dei circa 100 lavoratori delle Fonderie sia in seguito alla sospensione dell'iter di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale da parte

della Regione Campania, sia in vista dell'ormai vicina scadenza, il prossimo 31 ottobre, degli ultimi ammortizzatori disponibili. L'obiettivo degli operai è «comprendere con chiarezza le intenzioni aziendali su tutta la vicenda». La loro preoccupazione riguarda il futuro. L'allungarsi dei tempi perché la Regione si pronunci sul nuovo progetto di Fratte mette a rischio anche la delocalizzazione. I Pisano, infatti, hanno sempre legato la realizzazione di un nuovo impianto alla possibilità di riprendere il lavoro nel

vecchio stabilimento, seppur rinnovato con tecnologia green. E in questa direzione va anche l'incontro al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, programmato per il 6 ottobre e rinviato al 14 su richiesta dell'azienda. Lunedì scenderanno in strada anche i 40 lavoratori di Adi Tubiforma, insieme agli altri lavoratori del gruppo ex Ilva. Lo Stabilimento di Salerno è di fatto fermo dal novembre 2025 e, al momento, non c'è alcuna prospettiva di ripartenza.

Giovanna Di Giorgio